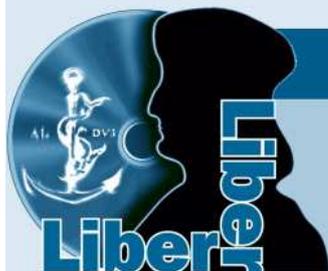


# Progetto Manuzio



**Pietro Metastasio**

**L'endimione**



[www.liberaliber.it](http://www.liberaliber.it)

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

## E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: L'endimione

AUTORE: Metastasio, Pietro

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE: Realizzato in collaborazione con il Project  
Gutenberg (<http://www.gutenberg.net/>) tramite  
Distributed proofreader Europe  
(<http://dp.rastko.net/>).

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza  
specificata al seguente indirizzo Internet:  
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: "Opere drammatiche e poetiche di  
Pietro Metastasio";  
Volume 4, Tomo 10;  
Editore Giuseppe Pomba;  
Torino, 1829

CODICE ISBN: informazione non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 22 marzo 2004

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

- 0: affidabilità bassa
- 1: affidabilità media
- 2: affidabilità buona
- 3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:  
Distributed proofreader Europe, <http://dp.rastko.net/>

REVISIONE:  
Carlo Traverso, [traverso@dm.unipi.it](mailto:traverso@dm.unipi.it)

PUBBLICATO DA:  
Claudio Paganelli, [paganelli@mclink.it](mailto:paganelli@mclink.it)  
Alberto Barberi, [collaborare@liberliber.it](mailto:collaborare@liberliber.it)

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

Pietro Metastasio  
L'ENDIMIONE

INTERLOCUTORI

DIANA.ENDIMIONE.AMORE in abito di cacciatore, sotto nome  
d'Alceste.NICE compagna di Diana.

La scena si finge in Caria, nelle falde del monte Latmo

PARTE PRIMA  
DIANA e NICE.

DIA.

Nice, Nice, che fai? Non odi come  
Garrison tra le frondi  
De' floridi arboscelli  
I mattutini augelli,  
Che al rosseggiar del Gange  
Escono a consolar l'Alba che piange?  
E tu mentre fiammeggia  
Su l'Indico orizzonte  
Co' primi rai la rinascente aurora,  
Placida dormi, e non ti desti ancora,  
E poi dirai: son io  
Della casta Diana  
La fortunata Nice  
Compagna cacciatrice?  
Lascia, lascia le piume,  
Neghittosa che sei; sorgi e raguna  
Per la futura caccia  
Dai lor soggiorni fuori  
Silvia, Aglauro, Nerina, Irene e Clori.

NIC

Tu mi condanni a torto,  
Bella Dea delle selve. E quando mai  
O per scosceso monte,  
O per erta pendice  
A seguir l'orme tue fu lenta Nice?  
Fra quante a te compagne  
Gli strali e l'arco d'or trattaron mai,  
Seguace più fedel di me non hai.  
Ed or, perchè un momento  
Forse più dell'usato  
Al sonno m'abbandono,  
Neghittosa mi chiami, e pigra io sono?

DIA.

Ah Nice, tu non sei  
Quale un tempo ti vidi. Or presso al fonte  
Ricomponi ed adorni  
Fuor del tuo stil con troppa cura il crine;  
Erri per le montagne  
Solitaria e divisa  
Dall'amate compagne;  
Più le fere non curi,  
Sempre pensi e sospiri, e porti impressi  
I nuovi affetti tuoi nel tuo sembiante:  
O Diana non sono, o Nice è amante.

NIC.

Amante!

DIA.

Il tuo rossore  
Più sincero del labbro accusa il core.

Non ti celar con me;

Un certo non so che  
Nel tuo rossor mi dice  
Che Nice arde d'amor.  
Sei rea, se amante sei;  
Ma nel celar lo strale  
Fai con delitto eguale  
Oltraggio al tuo candor.

NIC. Dunque fallace ancora  
Tu mi credi...

DIA. Non più, taci, ch'ormai  
Per le lucide vie s'avanza in cielo  
L'alto Nume di Delo,  
E col calido raggio  
De' rugiadosi umori  
L'erbe rasciuga, e impoverisce i fiori.  
Vanne, e pronta al mio cenno  
Le compagne risveglia, i veltri aduna  
E teco pensa intanto  
Che Ninfa a me diletta  
Io non vo' che si dica  
D'Amor seguace e di Diana amica

NIC. Io taccio alla tua legge:  
Ma poi dall'opra mia  
Vedrai se amante o cacciatrice io sia.

Benchè copra al sole il volto  
Basso umore in aria accolto,  
Men lucente il sol non è.  
Tale ancor ne' detti tuoi  
Mi condanni e rea mi vuoi;  
Ma non perde il suo candore  
Il mio core e la mia fè.

DIANA ed AMORE.

AMO. Bella Diva di Cinto,  
Non isdegnar che un pastorello umile  
Tuo compagno si faccia e tuo seguace.

DIA. Chi sei tu? Donde vieni? E qual desio  
A passeggiar ti tragge  
Queste felici piagge?

AMO. Alceste è il nome mio; di Cipro in seno  
Apersi i lumi ai primi rai del giorno,  
E fin da' mici natali  
Fur mio dolce pensier l'arco e gli strali.  
Ma perchè di sue prede  
Povero ho fatto il mio natio paese,

DIA. Desioso ne vengo a nuove imprese.  
 E tu fanciullo ancora  
 Osi aggravare il mal sicuro fianco  
 Di pesante faretra, e non t'arresta  
 Delle fere omicide il dente e l'ira?

AMO. Benchè fanciullo sia,  
 Questa tenera mano  
 Un dardo ancor non ha scoccato in vano.  
 Ben della mia possanza  
 Darti sicuro pegno  
 Coll'opre più, che col parlar, mi giova;  
 Qual io mi sia, te n'avvedrai per prova.

DIA. Orgogliosetto Alceste,  
 Quel tuo parlar vivace  
 Troppo ardito mi sembra, e pur mi piace.  
 Mio compagno t'accetto;  
 Or tu l'armi prepara,  
 Pronto mi siegui, e le mie leggi impara.

AMO. E quai son le tue leggi?

DIA. Chi nelle selve amico  
 Volge a Diana il core,  
 Siegua le fere, e non ricetti Amore.

AMO. E perchè tanto sdegno  
 Contro un placido Nume,  
 Per cui solo ha la terra ed han le sfere  
 E vaghezza e piacere?

DIA. Se de' mortali in seno  
 Ei versa il suo veleno,  
 Fra' bellicosi sdegni  
 Ardono le città, cadono i regni.

AMO. Anzi nel dolce foco  
 Degli amorosi sdegni  
 Propagan le città, crescono i regni.

DIA. Son compagni d'Amore  
 Le guerre ed il furore.

AMO. E d'Amor son seguaci  
 Le lusinghe e le paci.

DIA. Orsù, teco non voglio  
 Consumar vaneggiando il tempo in vano,  
 Se me seguir tu vuoi,  
 Amante esser non puoi.

AMO. Perdonami, Diana;  
 Tuo compagno esser bramo,  
 Ma di doppio desio mi scaldo il core.  
 Amante e cacciatore  
 Vo' con equal piacere  
 Ferir le Ninfe e seguitar le fere.

DIA. Temerario fanciullo,  
 Parti dagli occhi miei;  
 Perchè fanciullo sei,  
 Alla debole età l'error perdono.

AMO.  
AMORE.  
Se tal non fossi, allora  
Più saggio apprenderesti  
A non tentar co' detti il mio rigore.  
Dall'ira tua mi salverebbe Amore.  
Va pure; ovunque vai,  
Da me non fuggirai.  
No, non fia ver che sola  
Fra i Numi e fra i mortali  
Tu non senta i miei strali, e vada illesa  
Dalle soavi mie fiamme feconde,  
Da cui non son sicuri i sassi e l'onde.

Quel ruscelletto  
Che l'onde chiare  
Or or col mare  
Confonderà,  
Nel mormorio  
Del foco mio  
Colle sue sponde  
Parlando va.

Quell'augelletto  
Ch'arde d'amore,  
E serba al piede,  
Ma non al core  
La libertà,  
In sua favella  
Per la sua bella,  
Che ancor non riede,  
Piangendo sta.

NICE ed ENDIMIONE.

NIC.  
Care selve romite,  
Un tempo a me gradite,  
E del crudo idol mio meno inumane,  
Deh lasciate ch'io sfoghi  
Delle vostr'ombre almeno  
Col taciturno orrore,  
Se con altri non posso, il mio dolore.  
END  
NIC. Leggiadra Nice.  
END. (Ecco il crudel.) Che brami?  
Dimmi: vedesti a sorte  
Fuggir per la foresta  
Da' mie' cani seguito  
Un cavriol ferito?  
NIC. Il cavriol non vidi;  
Ma serbo un' altra preda  
Avvezza a tollerar le tue ferite,

E forse ancor di quella,  
 Che cerchi tu, più mansueta e bella.  
 END. Tu meco scherzi, o Nice.  
 Se il cavriol vedesti,  
 Me l'addita e mel rendi.  
 NIC. Io già tel dissi  
 Che veduto non l'ho.  
 END. Fin dall'aurora  
 Gli offesi con un dardo il destro lato;  
 Indi dal colle al prato,  
 Dal poggio al fonte e dalla selva al piano  
 Ne cerco l'orme, e m'affatico in vano.  
 NIC. Se questa hai tu perduta,  
 Non mancano altre fere alla foresta.  
 Deh meco il passo arresta!  
 Forse che a questa fonte  
 La sete, il caso o la sua sorte il guida.  
 Tu posa intanto il fianco  
 Sul margine odoroso  
 Di quel limpido rio,  
 (Il vo' dir tuo malgrado ) idolo mio.  
 END. Nice, s'è ver che m'ami,  
 Che la mia pace brami,  
 Con quel parlar noioso  
 Non turbarmi importuna il mio riposo  
 NIC. Dunque tanto abborrisci,  
 Crudel, gli affetti miei?  
 END. Se d'amor m'intendessi, io t'amerei.  
 NIC. Tu d'amor non t'intendi? E come, ingrato,  
 Chiudi in que' rai lucenti  
 Tanto ardor, tanto foco, e tu nol senti?  
 END. Indarno, o bella Nice,  
 Ingrato tu mi chiami.  
 Se amar non ti poss'io, da me che brami?  
 NIC. E pur sì vil non sono;  
 Non han queste foreste  
 Ninfa di me più fida, e forse ancora  
 V'è chi amando si strugge al mio semblante.  
 END. Ma non per questo Endimione è amante.

Dimmi che vaga sei,  
 Dimmi che hai fido il core;  
 Ma non parlar d'amore,  
 Ch'io non t'ascolterò.  
 Sol cacciator son io,  
 Le fere attendo al varco;  
 Fuorchè gli strali e l'arco,  
 Altro piacer non ho.

NIC. Se provassi una volta  
 Il piacer che ritrova

Nell'esser riamato un core amante,  
 Ti scorderesti allora  
 Fra quei teneri sguardi  
 E le selve e le fere e l'arco e i dardi.  
 END. Quando l'arco abbandoni,  
 O non pensi alle fere un sol momento,  
 D'amar sarò contento.  
 NIC. E frattanto degg'io  
 Così morir penando?  
 END. No; vivi, o bella Ninfa;  
 O se morir ti piace,  
 Lascia ch'Endimion sen viva in pace.  
 NIC. Chi la tua pace offende?  
 END. I detti tuoi.  
 NIC. Nè meno udir mi vuoi? T'intendo, ingrato.  
 Forse il mirarmi ancora  
 Ti sarà di tormento:  
 Restati, e teco resti  
 Quella pace, o crudel, che a me togliesti.

Nell'amorosa face  
 Del ciglio lusinghier  
 Tu porti il Nume arcier,  
 Ma non nel core.  
 Allor che sul tuo volto  
 Tutto il piacer volò,  
 Nell'alma ti restò  
 Tutto l'orrore.

ENDIMIONE ed AMORE a parte

END. Lode al Ciel, che partissi.  
 Or posso a mio talento  
 Nel molle erboso letto  
 Dolce posar l'affaticato fianco.  
 Oh come al sonno alletta  
 Questa leggiadra aurette!  
 Deh vieni, amico sonno,  
 E dell'onda di Lete  
 Spargendo il ciglio mio,  
 Tutti immergi i miei sensi in dolce oblio. (*Dorme*)  
 AMO. Di queste antiche piante  
 Sotto l'opaco orrore  
 Tu dormi, Endimion; ma veglia Amore.  
 Or or vedrem per prova  
 Se il tuo rigor ti giova.  
 Ma da lungi rimiro  
 La Dea del primo giro.

Voglio di quell'alloro  
Fra le frondi occultarmi,  
E degli oltraggi loro  
Con leggiadra vendetta or vendicarmi.  
Alme che Amor, fuggite,  
Tutte ad Amor venite:  
Non più, com'ei solea,  
Asperse di veleno ha le saette,  
E Son soavi ancor le sue vendette.

Quell'alma severa,  
Che amor non intende,  
Se pria non s'accende,  
Non sperì goder.  
Per me son gradite  
Ancor le catene,  
E in mezzo alle pene  
Più bello è il piacer.

DIANA, AMORE a parte, ed ENDIMIONE che dorme.

DIA. Silvia, Elisa, Licori,  
Tutte da me vi siete  
Dileguate in un punto.  
Ma un cacciator vegg'io  
Che dorme sulla sponda  
Di quel placido rio.  
Farmi, se non m'inganno,  
Uno de' miei seguaci. Oh come immerso  
Nella profonda quiete  
Dolcemente respira!  
Quei flessuosi tralci  
Che gli fan con le foglie ombra alla fronte,  
Quel garruletto fonte  
Che basso mormorando  
Lusinga il sonno e gli lambisce il piede,  
Quell'aura lascivetta  
Che gli errori del crine agita e mesce,  
Quanta, oh quanta bellezza, oh Dio, gli accresce!  
Zeffiretti leggierrj,  
Che intorno a lui volate,  
Per pietà, nol destate;  
Che nel mirarlo io sento  
Un piacer che diletta, ed è tormento.

END. Nice, lasciami in pace...Oh Ciel, che miro!  
Cinzia mia Dea, perdona  
L'involontario errore:  
Seguìa l'incauto labbro

Del sonno ancor l'immagine fallace.  
(Quanto quel volto, oh Dio, quanto mi piace!)

DIA. Tu mi guardi e sospiri!

END. (Ahimè, che dirò mai!)

Quel sospiro innocente  
Era figlio del sonno e non d'amore.

DIA. Tu, non richiesto ancora,  
D'un delitto ti scusi,  
Che ti rende più caro all'alma mia.  
Lascia, lascia il timore,  
E se amante tu sei, parla d'amore.

END. Non so dir se sono amante,  
Ma so ben che al tuo semblante  
Tutto ardore pena il core,  
E gli è caro il suo penar.  
Sul tuo volto s'io ti miro,  
Fugge l'alma in un sospiro,  
E poi riede nel mio petto  
Per tornare a sospirar.

DIA. Non più, mio ben, son vinta.  
Quest'alma innamorata  
Di dolce stral piagata,  
Come a sua sfera intorno a te s'aggira,  
E Diana, cor mio, per te sospira.

END. Ma chi sa qual s'asconda  
Senso ne' detti tuoi?

DIA. Tu temi, Endimione?  
So che ancor ti spaventa  
Di Calisto la sorte,  
O d'Atteon la morte.  
Ma più quella non sono  
Sì rigida e severa.  
Non temere, idol mio,  
Te solo adoro, e la tua fè vogl'io.

END. Ah Cintia, io non ti credo;  
Perdona i miei timori,  
Scusa i sospetti miei;  
Se Diana non fossi, io t'amerei.

DIA. Crudel, così d'un Nume  
Tu schernisci gli affetti?  
Pria l'amor mi prometti,  
Poi mi nieghi l'amore?  
E il misero mio core  
Ritrova in un istante,  
Ma con incerta sorte,  
Nel tuo labbro incostante e vita e morte.  
O mi scaccia, o mi accogli;  
Nè cominciare, ingrato,  
Or che vedi quest'alma

Entro la tua catena,  
A prenderti piacer della mia pena.

Semplice fanciulletto,  
Se al tenero augelletto  
Rallenta il laccio un poco,  
Il fa volar per gioco,  
Ma non gli scioglie il piè.  
Quel fanciullin tu sei,  
Quell'augellin son io;  
Il laccio è l'amor mio  
Che mi congiunge a te.

ENDIMIONE ed AMORE.

AMO. Endimione, ascolta:  
Finisce tra le frondi  
Di quella siepe ombrosa  
Una damma ferita  
Ed il corso e la vita.  
Allo stral che la punge,  
Ella parmi tua preda.

END. Amico Alceste,  
Prenditi pur la damma,  
Abbiti pur lo strale,  
Che di dardi e di fere a me non cale.

AMO. Ma tu quello non sei  
Che, non ha guari, avrebbe  
Per una preda e per un dardo solo  
Raggirato di Latmo ogni sentiero?

END. Altre prede, altri dardi ho nel pensiero.

AMO. Il so; d'amor sospiri,  
E Diana è il tuo foco.

END. E donde il sai?

AMO. Da quel frondoso alloro,  
Che spande così folti i rami suoi,  
Vidi non osservato i furti tuoi.

END. È vero, ardo d'amore,  
E comincia il mio core  
Una pena a provar che pur gli è cara,  
E dolcemente a sospirare impara.

AMO. Godi il tuo lieto stato.  
Più di te fortunato  
Non han queste foreste;  
Ti basti avere, amando, amico Alceste.

END. Se colei che m'accende,  
Non delude fallace il pianto mio,  
Addio, fere, addio, strali e selve, addio.

Se non m'inganna  
L'idolo mio,  
Più non desio;  
Più bel contento  
Bramar non so.

AMO.           Già preda siete  
Del cieco Dio.  
Son lieto anch'io;  
Più bel contento  
Bramar non so.

END.           Rendo alle selve  
Gli strali e l'arco,  
E più le belve  
Seguir non vo'.

AMO.           Lascia ad Amore  
L'arco e gli strali,  
Ch'egli in quel core  
Per te pugnò.

Fine della parte prima.

PARTE SECONDA

DIANA ed ENDIMIONE.

DIA. Dove, dove ti sprona  
Il giovanil desio,  
Endimion, cor mio? Lascia la traccia  
Delle fugaci belve,  
E qui dove, cadendo  
Da quell'alto macigno,  
L'onda biancheggia, e poi divisa in mille  
Lucidissime stille  
Spruzza sul prato il cristallino umore,  
Meco t'assidi a ragionar d'amore.

END. Ovunque io mi rivolga,  
Cintia, bella mia Dea,  
Sempre di grave error quest'alma è rea.  
Se da te m'allontano,  
Se al tuo splendor m'accendo,  
O la tua fiamma, o le tue leggi offendo.

DIA Quai leggi, quale offesa?  
END. Condannan le tue leggi  
Chi strugge il core all'amoroso foco.

DIA. Io dettai quelle leggi, io le rivoco.

END. Dunque senza timore  
I cari affetti tuoi goder mi lice?

DIA. Sol presso al tuo bel volto io son felice,

Fra le stelle o fra le piante,  
Cacciatrice o Nume errante,  
Senza te non so goder.

Nel tuo ciglio ho la mia sorte,  
Nel tuo crin le mie ritorte,  
Nel tuo labbro il mio piacer.

END. Oh quanta invidia avranno  
De' miei felici amori  
I compagni pastori!

DIA. Oh quanta meraviglia  
Da' nuovi affetti irridi  
Riceveran gli Dei!  
Ma di lor non mi cale.  
Riposi pur sicura  
Venere in grembo al suo leggiadro Adone;  
Dal gelato Titone  
Fugga l'aurora, e per le Greche arene  
Si stanchi appresso al cacciator d'Atene.  
Io le cure o i diletti

Non turbo a questa, e non invidio a quella:  
 Della lor la mia fiamma è assai più bella.  
 END. Mio Nume, anima mia,  
 Poichè il tuo core in dono  
 Con sì prodiga mano oggi mi dai,  
 Non mi tradir, non mi lasciar giammai.  
 DIA. Io lasciarti? Io tradirti?  
 Per te medesimo il giuro,  
 O de' conforti miei dolce tormento,  
 O de' tormenti miei dolce conforto.  
 Sempre, qual più ti piace,  
 A te sarò vicina,  
 Cacciatrice mi brami, o peregrina.  
 Ma vien la nostra pace  
 A disturbar quell'importuno Alceste;  
 Partiamo, Endimion.  
 END. Vanne, mia Diva.  
 Intanto io della caccia  
 Co' miei fidi compagni,  
 Che m'attendono al monte,  
 Vado a disciorre il concertato impegno.  
 DIA. Dunque così da me lungi ten vai?  
 END. Parto da te per non partir più mai.

Vado per un momento  
 Lunge da le, mio ben;  
 Ma l'alma nel mio sen  
 Meco non viene.  
 Di quelle luci belle  
 Nel dolce balenar  
 Rimane a vagheggiar  
 Le sue catene.

#### AMORE e DIANA.

AMO. Ferma, Diana, ascolta.  
 DIA. E ardisci ancora  
 Chiamarmi a nome, e comparirmi innanzi?  
 AMO. Deh lascia, o bella Dea, lo sdegno e l'ira.  
 Già dell'error pentito  
 A te ne vengo ad implorar perdono.  
 Più d'amor non ragiono,  
 Anzi teco detesto  
 Il suo stral, la sua face,  
 Che giammai non s'apprende a cor gentile,  
 Ma solo a pensier basso, ad alma vile.  
 Non rispondi, o Diana?  
 DIA. O nemico o compagno,

Egualmenle importuno ognor mi sei.  
 Quell'ardito tuo labbro,  
 Quel volto contumace  
 Sempre punge e saetta, o parla o tace.  
 AMO. Potrebbe a questi detti arder di sdegno  
 Ninfa d'amore insana;  
 Ma la casta Diana  
 Ha più sublime il core;  
 Siegue le fere, e non ricetta Amore.  
 DIA. Troppo m'irriti, Alceste;  
 E pure a tante offese  
 Non oso vendicarmi;  
 Tu m'accendi allo sdegno e mi disarmi.  
 AMO. Se il perdon mi concedi,  
 Due rei ti scoprirò, che fanno oltraggio,  
 Amando, alle tue leggi.  
 DIA. Chi mai l'ira non teme  
 Della mia destra ultrice?  
 AMO. Emdimione e Nice.  
 DIA. Endimione! E come?  
 AMO. Or che da te si parte, egli sen corre,  
 Dove Nice l'attende,  
 Fra quegli ombrosi allori,  
 A ragionar de' suoi furtivi amori.  
 DIA. Ah che pur troppo il dissi  
 Che Nice ardea d'amore! Adesso intendo,  
 Perchè da me l'ingrato  
 Sollecito partì. Ma a Stige giuro,  
 Nemmen l'istesso Amore  
 Liberare il potrà dall'ira mia.  
 AMO. Se non fossi Diana,  
 Direi che tanto sdegno è gelosia.  
 DIA. Insolente, importuno,  
 Da che vidi in mal punto  
 Quel tuo volto fallace,  
 Non ha più l'alma mia riposo o pace.  
 AMORE. Cingetemi d'alloro; in quelle offese  
 Io veggio i miei trionfi, il regno mio;  
 E quei gelosi sdegni  
 Son del mio foco e le scintille e i segni.

Se s'accende in fiamme ardenti  
 Selva annosa, esposta ai venti,  
 Arde, stride, e fin le stelle  
 Va col fumo ad oscurar.  
 Tale ancor d'amore il foco  
 Poco splende ed arde poco,  
 Se non vien geloso sdegno  
 Le faville a palesar.

NICE ed AMORE.

NIC. Odimi, Alceste.  
AMO. Ah Nice!  
Lascia ch'io vada.  
NIC. Dove?  
AMO. Un indegno a ferir che mi rapisce  
La mia fiamma, il mio foco.  
NIC. Come! Amante tu sei?  
AMO. È sì grande l'ardore,  
Che non n'ha più di me l'istesso Amore.  
NIC. Dimmi il rivale almeno.  
AMO. Endimione.  
NIC. Endimione! Oh Dio!  
Fermati; Alceste, aspetta.  
AMO. Faranno i dardi miei la mia vendetta.  
NICE. Oh qual contrasto fanno  
Nell'agitato petto  
Amore, gelosia, rabbia e dispetto!  
Sì, sì, di quell'ingrato  
Io di mia man vo' lacerare il seno.  
Ah che parlo, infelice,  
Se a me, fuor ch'adorarlo, altro non lice.  
Amor, tiranno Amore,  
Tu mi neghi quel core,  
E nemmen vuoi lasciarmi  
Il misero piacer di vendicarmi.

O fa che m'ami  
L'idolo amato,  
O i miei legami  
Disciogli, Amor.  
Vano è l'affetto,  
Se quell'ingrato  
Solo ha diletto  
Del mio dolor.

NICE ed ENDIMIONE.

END. Mi addita, o bella Nice,  
Se pur t'è noto, ove n'andò Diana.  
NIC. Tu di Diana in traccia?  
Oh come ben dividi  
Fra Diana ed Amore i tuoi pensieri!  
END. Di qual amor favelli?  
Sai pur che son le fere  
Il mio sommo diletto.

NIC. Se volgi altrove il core,  
 Lasci le fere, e vai seguendo Amore:  
 Se porti a me le piante,  
 Allor sei cacciator, ma non amante.

END. Se sai dunque ch'io peno in altro laccio,  
 Perchè turbi con questa  
 Inutile querela  
 La tua pace e la mia? Siegui chi t'ama,  
 Fuggi chi ti disprezza.  
 Se pretendi ch'io t'ami  
 Contro il voler del fato,  
 Sarai sempre infelice, io sempre ingrato.

NIC. Ammollisci una volta  
 Quel tuo core inumano.

END. Ti lagni a torto, e mi lusinghi in vano.

Dall'alma mia costante  
 Non aspettar mercè;  
 Sento pietà per te,  
 Ma non amore.  
 M'accenderebbe il seno  
 La vaga tua beltà,  
 S'io fossi in libertà  
 Di darti il core.

NIC. Siegui, barbaro, siegui  
 Il tuo genio crudele;  
 E giacchè col tuo volto  
 M'hai la pace rapita,  
 Toglimi di tua mano ancor la vita.

END. Oh Dio! senza speranza  
 Tu mi tormenti, o Nice; ad altro nodo  
 Pena quest'alma avvinta;  
 Non posso amarti, e non ti voglio estinta.

NIC. Ascolta, ingrato, ascolta,  
 Se può chieder di meno  
 Un'amante infelice:  
 Un tuo sguardo, un sospiro,  
 Benchè fallace, io ti dimando in dono,  
 Poi torna a disprezzarmi, e ti perdono.

END. Chiedi in vano amor da me.

NIC. Perchè mai, mio ben, perchè?

END. Son fedele, e l'idol mio  
 Io non voglio abbandonar.

NIC. Sei crudele, e pure, oh Dio!  
 Non ti posso abbandonar.  
 Come almen pietà non senti  
 Del mio duol, de' pianti miei?

END. A penar sola non sei,  
 Non sei sola a sospirar.

NICE e DIANA.

DIA. Nice, tu fuggì in vano,  
Già scoperta sei,  
Nè t'involi fuggendo a' sdegni miei.

NIC. Casta Dea delle selve,  
All'amoroso laccio  
Son presa, io tel confesso;  
Ma quest'alma infelice  
Nell'aspra sua catena  
Compagna al suo delitto ha la sua pena.

DIA. Forse il goder sicura  
D'Endimion gli affetti  
Pena ti sembra al tuo delitto eguale?

NIC. Ah no; Cinzia, t'inganni; ad altra face  
Si struggè Endimione;  
E al doloroso pianto  
Di queste luci meste  
Nemmen sente pietà.

DIA. (Fallace Alceste!)  
Ma chi d'amor l'accende?

NIC. Io so ch'egli ama;  
Ma non so dir qual sia  
L'avventurosa Ninfa  
Che può dell'idol mio  
Gli affetti meritâr.

DIA. (Quella son io.)

AMORE, DIANA e NICE.

AMO. Misero Endimione! Avranno ancora  
Pietà della tua sorte  
I tronchi e le foreste.

DIA. Cieli, che mai sarà?

NIC. Che parli, Alceste?

AMO. Nice, Diana, oh Dio! Nè meno ho core  
D'articular gli accenti.

DIA. Qualche infausta novella!

AMO. Giace vicino all'antro  
Dell'antico Silvano,  
Pallido e scolorito,  
Endimion ferito.

NIC. Ahimè!

DIA. Chi fu l'indegno?

AMO. Un ispido cinghiale  
Punto pria dal suo strale  
S'avventò pien di rabbia

Nel molle fianco a insanguinar le labbia.  
Io vidi (oh quale orrore!)  
Sovra i funesti giri  
Delle candide zanne  
Il sangue rosseggiar tiepido ancora;  
Udii quell'infelice,  
Sparso d'immonda polve  
Le molli gote e le dorate chiome,  
Replicar moribondo il tuo bel nome.

DIA. Ahimè! qual freddo gelo  
M'agghiaccia il sangue e mi circonda il core!  
Pietà, spavento, amore  
Vengon col lor veleno  
Tutti in un punto a lacerarmi il seno.  
Crudo mostro inumano,  
Rendimi la mia vita.  
Giove, se giusto sei, lascia che possa,  
In queste infauste rive  
Anch'io morir, se il mio bel sol non vive.

NIC. Nice, tu sei di sasso  
Se il dolor non t'uccide.

DIA. Ha vinto Amore.

AMO. (E ne trionfa e ride.)

DIA. Deh per pieiade, Alceste,  
Colà mi guida, ove il mio ben dimora.  
Forse ch'ei vive ancora, e pria che morte  
Di quel ciglio la luce in tutto scemi,  
Vo' raccor da' suoi labbri i spirti estremi.  
NIC. Fermati, o Cinzia; Endimion s'appressa.

DIANA, ENDIMIONE, AMORE e NICE.

DIA. Amato Endimion, dolce mia cura,  
Tu vivi, ed io respiro. Oh quale affanno  
Ebbero nel tuo periglio!  
Qui t'assidi, e m'addita  
Dov'è la tua ferita.

END. Qual ferita, mio Nume? Altra ferita  
In me scorgere non puoi  
Di quella che mi vien da' sguardi tuoi.

DIA. Dunque Alceste menti?

END. Sì, mio tesoro,  
Le luci rasserena.

DIA. Io ti stringo, io ti mirò, e il credo appena.

Chi provato ha la procella,  
Benchè fugga il vento infido,  
Teme ancora, e giunto al lido  
Gira i lumi e guarda il mar.

Tal, se a te rivolgo il ciglio,  
Nel pensier del tuo periglio,  
Il mio core per timore  
Ricomincia a sospirar.

AMO. Cinzia, del tuo timor l'alma assicura.  
Quegl'incostanti affetti,  
Quei gelosi sospetti,  
E quanto di periglio a te dipinsi,  
Solo per trionfar composti e finì.

DIA. E tanto ardisce Alceste?

AMO. Io sono Amore.  
Riconosci in Alceste il tuo signore.

DIA. Amore! Adesso intendo  
I tuoi scherzi, i tuoi detti.  
Io son vinta, io son cieca: ognor ti vidi  
Al mio sguardo palese,  
Nè mai che fosti Amor l'alma comprese.

Amor, che nasce  
Con la speranza,  
Dolce s'avanza;  
Nè se n'avvede  
L'amante cor.

Poi pieno il trova  
D'affanni e pene;  
Ma non gli giova,  
Che intorno al piede  
Le sue catene  
Già strinse Amor.

AMO. Se il tuo laccio è sì caro,  
Se così dolce frutto ha la tua pena,  
Io bacio volentier la mia catena.  
E tu dolente e sola,  
Nice, che fai? Per così strani eventi  
Meraviglia non senti?.

NIC. Piango la mia sventura,  
Che la mercè del mio penar mi fura.

Così talor rimira  
Fra le procelle e i lampi  
Nuotar su l'onda i campi  
L'afflitto agricoltor.  
Ne geme e si lamenta,  
E nel suo cor rammenta  
Quanto vi sparse in vano  
D'affanno e di sudor.

DIA. Riconsolati, o Nice,

Il mio favor ti rendo;  
E purchè col mio bene  
Viver mi lasci in pace,  
Ti concedo d'amar chi più ti piace.  
E noi godiamo intanto,  
Amato Endimione,  
E costanti e felici  
Facciam, con meraviglia  
Di quanti il chiaro Dio circonda e vede,  
Dolce cambio fra noi d'amore e fede.

END.

Sì, mia bella speranza;  
Pria la Parca crudele  
In su l'aurora i giorni miei recida,  
Ch'io da te m'allontani, o mi divida.

AMO.

Godete, o lieti amanti.  
Ma tu sappi, o Diana,  
Che de' trionfi miei  
L'ornamento maggior forse non sei.  
Mi fan ricco i miei strali  
Di più superbe e generose spoglie.  
Io vinsi il cor guerriero  
Del giovanetto Ibero  
Che, del mio foco acceso,  
Dove il Vesevo ardente  
Al fiero Alcioneo preme la fronte,  
Due pupille serene  
In fin dall'Istro a vagheggiar ne viene.

DIA.

Certo il german fia questi  
Della Donna sublime,  
Che del Danubio in riva  
Per beltà, per virtù chiara risplende,  
Forse non men che per valor degli avi.

AMO.

Ben t'apponesti al vero;  
E l'illustre donzella,  
Che il fato a lui concede,  
Di saper, di bellezza a te non cede,

DIA.

Da così bella coppia  
L'esser vinta mi piace;  
Anzi sembra più lieve  
A quest'acceso core  
Con sì chiari compagni il tuo rigore.  
In così lieto giorno  
Dal Ciel scenda Imeneo con doppia face;  
Ed il garzon feroce  
Lasci l'usbergo e l'asta, e il ciglio avvezzi  
A più placide guerre e più sicure.  
Cedan l'armi agli amori;  
E cangi in mirti i sanguinosi allori.  
E il fiero Marte intanto,  
Deposti i crudi sdegni e bellicosi,  
In grembo a Citerea cheto riposi.

CORO.

Fuggan da noi gli affanni  
Di torbido pensier;  
Il riso ed il piacer  
Ci resti in seno.  
Nè venga a disturbar  
Chi bene amar desia  
La fredda gelosia  
Col suo veleno.

FINE.